Noi non ci fermiamo mai; vi è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra Opera comincerebbe a deperire
DON BOSCO

Bollettino SALESIANO

15 GIUGNO 1964
ANNO LXXXVIII - N. 12

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI

DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TELEF. 48-41-17

il Convegno Nazionale dei Delegati Ispettoriali

Questo numero è dedicato all'annuale Convegno dei Delegati Ispettoriali Cooperatori Salesiani d'Italia, che quest'anno si è tenuto a Loreto, presso la Santa Casa e sotto la protezione della Madonna. Il Convegno, si svolse in forma di cordiale e gradita conversazione sui temi proposti allo studio dei convenuti. Pensiamo quindi che non torni meno gradito e utile ai nostri Dirigenti e loro collaboratori leggerne il fedele resoconto nelle pagine che seguono

Il messaggio del Rettor Maggiore

In apertura del convegno fu ascoltato con venerazione il paterno saluto del rev.mo Rettor Maggiore, che definì le molteplici attività della Terza Famiglia di Don Bosco « *una meravigliosa fioritura di moderno apostolato laico* ». Lo riportiamo a conforto di tutti:

Torino, 3 maggio 1964

Carissimi Delegati della Terza Famiglia Salesiana,

vi assicuro che, seguendo le vostre attività e avendo spesso occasione di veder personalmente e di toccar con mano gli effetti salutari dell'organizzazione che andate sviluppando tra i nostri Cooperatori d'Italia, mi si apre il cuore alla speranza che questa falange cristiana possa essere di valido sostegno a tutta l'azione cattolica e alla penetrazione del nostro pensiero educativo nelle masse indifferenti o agnostiche, di cui purtroppo anche la nostra bella Italia sente il peso e l'influenza deleteria.

Il clima del Concilio, la campagna per la Famiglia cristiana, la difesa della moralità, l'impegno ad aiutarci nella ricerca delle vocazioni, la propaganda per la buona stampa, Meridiano 12, *gli Esercizi Spirituali, l'incremento delle preziosissime Volontarie di Don Bosco, e tutte le altre vostre iniziative, son certo che agli occhi di Dio e per l'aiuto dell'Ausiliatrice e dei nostri Santi costituiscono una meravigliosa fioritura di moderno apostolato laico, di cui è giusto sentirci santamente orgogliosi.*

Coraggio quindi, al lavoro!

« Sempre più e sempre meglio » nel nome e con lo spirito di San Giovanni Bosco!

Vi accompagno nei vostri lavori con la preghiera e la benedizione dell'Ausiliatrice.

Aff.mo

Luigi Ricceri

Risveglio di energie salesiane

Il Direttore Generale della Pia Unione, rev.mo don Luigi Ricceri, interpretò i sentimenti comuni di filiale gratitudine verso il Successore di Don Bosco. Quindi invitò i convenuti a ringraziare Dio per il nuovo incontro, in una casa tanto ospitale e accanto al celebre Santuario della Vergine Lauretana. Rivolse poi un grazie particolarmente sentito e caldo di affetto per ciascun Delegato, dichiarando la sua commossa ammirazione per il lavoro compiuto con una donazione totale alla santa causa della nostra Terza Famiglia, pur tra difficoltà e sacrifici di ogni genere. La Congregazione intera gode di questo risveglio di energie salesiane, che Don Bosco ha voluto mettere a disposizione della Chiesa con mirabile spirito di preveggenza sulla fioritura di apostolato dei laici, che trova oggi il suo clima migliore nel Concilio Vaticano II.

Incontro di gioia — proseguiva don Ricceri — ma insieme motivo di ricupero. Gli atleti migliori sono quelli che hanno maggiori possibilità di ricupero. Qui si tratta di ricuperare energie, forza di volontà, ottimismo. Le fatiche (quante!), le difficoltà, non solo quelle dei viaggi, del lavoro, ma quelle morali, che sono le più dure, ci logorano; e, col logoramento, possono portare abbattimento, pessimismo, cedimento di armi.

Avete osservato l'evoluzione del volto di Paolo VI? Nei primi mesi era difficile cogliere un sorriso su quel viso che sembrava velato di dolce mestizia. Ebbene, oggi il Papa, pur non essendo venuto a conoscere cose molto confortanti su varie zone della Chiesa, comincia a sorridere perchè anche il sorriso è un servizio. Per noi dev'essere un insegnamento, tanto più che siamo figli di un insuperabile Maestro di ottimismo.

Pio XII, nel 1958, a Castelgandolfo, s'intratteneva in amabile conversazione con i membri del Capitolo Generale. Uno di essi, presa confidenza, osò fargli questa domanda: « Santità, come può vivere col peso di tutta la lotta che si fa alla Chiesa? ». E il Papa, che non era facile al sorriso, indicò un grande Crocifisso dicendo: « Noi facciamo tutta la nostra parte, e poi la Chiesa è Sua! ».

Guardiamo in alto, guardiamo agli orizzonti che si spalancano nella Chiesa: *laici, laici, laici!* Non più il laico nel banco, alla balaustra o con la mano al borsellino; ma il laico apostolo, sensibile ai continui richiami del Papa e dei Vescovi.

È terreno duro, ma l'idea si fa strada. Le idee sono come l'acqua: è lenta, ma quanta strada percorre! Intanto penetra in profondità. Questo avviene anche in casa nostra. Il prossimo Capitolo Generale si accinge pure a quest'opera: salesiani apostoli, e non soltanto fra i banchi della scuola...

E voi, curando la nostra Terza Famiglia, siete già in linea e continuate l'opera svolta da Don Bosco, che creando questa falange di apostoli laici, è stato, si può dire, un rompighiaccio. Quindi non cedimenti, ma lavoro fiducioso, ottimismo sano, ben radicato nella realtà. Papa Giovanni ce lo insegna in pagine stupende del *Giornale dell'anima:* ottimismo nella bontà e santità del nostro lavoro per la Chiesa; ottimismo nel capitale ereditato da Don Bosco. Facciamo la nostra parte, tutta la nostra parte; il resto a cui, malgrado l'impegno fattivo, sincero, generoso, non riusciamo, il buon Dio non ce lo addebita: è un Padrone sommamente discreto.

Sfruttiamo questi giorni: sono i giorni dei 'silos', o come si dice oggi, di un abbondante insilamento. Il nostro convegno si svolgerà fuori degli schemi tradizionali: segno di maggior età?... Siamo riuniti accanto al Santuario Mariano, tanto caro al nostro Patrono San Francesco di Sales e a Don Bosco. Il nostro convegno è nelle mani della Madonna. Sono le mani provvide, amorevoli e potenti di una mamma, e quale mamma! Possiamo bene sperare. La Madonna ci assiste.

Apostoli laici

I tre giorni di convegno s'iniziarono con la meditazione, dettata da don Enrico Da Rold, che prese come tema generale l'*apostolato dei laici*. Il primo giorno tratteggiò **" la posizione del laico nella Chiesa "**, illustrando tre punti.

1. *Il Laicato nella missione della Chiesa.* È tanta la ricchezza della Chiesa, è così alto il suo compito da non stupirsi — come ha affermato Paolo VI aprendo la II sessione del Concilio — se dopo 20 secoli di grandi sviluppi storici e geografici, abbia ancora bisogno di essere « scoperta » nella sua essenza vera, profonda, completa. In questa nuova presentazione della Chiesa agli uomini di oggi, un posto particolarissimo è affidato al laicato. È la prima idea che emerge dagli studi conciliari sul laicato: tutti i battezzati non sono soltanto elementi *passivi* della Chiesa, ma membri attivi, partecipi di una missione di salvezza, in una sostanziale corresponsabilità con la gerarchia, pur nella chiara diversità dei compiti.

2. *Mediatori tra la gerarchia e il mondo contemporaneo.* Secondo Paolo VI, la missione particolare del laico è quella di fare da mediatore tra la gerarchia e il mondo contemporaneo; è gettare un ponte verso il mondo di oggi per comprenderlo, interpretarlo, conversare con esso, salvarlo. Missione singolarmente difficile che richiede nel laico profonda formazione religiosa, fedeltà assoluta al mandato della Chiesa, intel-

ligenza degli uomini e dei tempi, capacità di interventi opportuni e di coraggiosa iniziativa. Naturalmente tale missione non solo non lo distacca dalla gerarchia, ma esige maggiore unità, docilità e ubbidienza.

3. *Coscienza delle loro responsabilità.* Queste, dalle indicazioni conciliari, appaiono singolarmente grandi; sono antiche nello spirito, ma in parte nuove nelle forme volute dai tempi. I loro compiti si possono ridurre a due: *a*) *evangelizzazione*, fino a giungere, a volte, a un compito sussidiario del sacerdozio ministeriale; *b*) *civilizzazione*, cioè presenza nell'ordine temporale per attuare in esso tutti i valori, naturali e soprannaturali, per ricostruirlo nella pace e nell'amore.

Sorge l'interrogativo: i laici sapranno comprenderli, attuarli? È proprio questo il nostro compito. A questo fine stabilire con essi un dialogo che abbia queste tre virtù: *a*) visioni grandi e universali, anche se avviene in un piccolo centro: dilatandosi i panorami, si dilatano i cuori; *b*) un profondo senso della gerarchia, uno spirito di fede che alimenti nel laico un attaccamento fiducioso, umile, devoto, ma non servile: cristiano aperto, franco e libero, ma a servizio del sacerdote, del parroco, del vescovo; *c*) capacità di prendere iniziative realistiche e concrete. Il laico conosce meglio la vita del suo quartiere, l'ambiente di lavoro. Se arde di zelo, fa proprio il dramma della sua gente, se ne rende interprete presso il sacerdote e studia con lui i piani per risolverlo.

" Lo sappia il mondo "

Dopo la preghiera, il lavoro. La prima relazione fu quella del Segretario generale della Pia Unione, *don Guido Favini*, su **La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani nel clima del Concilio Ecumenico Vaticano II e del Capitolo Generale XIX della Società Salesiana.**

Premessa una introduzione sul clima creato dal Concilio, clima eminentemente sociale ed ecclesiale, ne sintetizzava lo scopo citando le parole di Giovanni XXIII nella Bolla di indizione: « *La Chiesa oggi assiste a una crisi in atto della società. Mentre l'umanità è alla svolta di un'èra nuova, compiti di una gravità ed ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della sua storia. Si tratta infatti di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo il mondo moderno: mondo che si esalta delle sue conquiste nel campo tecnico e scientifico, ma che porta anche le conseguenze di un ordine temporale, che da taluni si è voluto organizzare prescindendo da Dio. Per cui la società moderna si contraddistingue per un grande progresso materiale, a cui non corrisponde un uguale avanzamento nel campo morale. Di qui, affievolito l'anelito verso i valori dello spirito. Di qui la spinta verso la ricerca esclusiva dei godimenti terreni, che la tecnica progressiva mette con tanta facilità a portata di tutti. E di qui anche un fatto del tutto nuovo, sconcertante: l'esistenza cioè di un ateismo militante, operante su piano mondiale...* ».

Ma quasi a compenso, la Chiesa « *ha visto scaturire dal suo seno, e dispiegarsi, immense energie di apostolato, di preghiera, di azione in tutti i campi, da parte anzitutto di un clero sempre più all'altezza della sua missione per dottrina e virtù, e poi, da parte di un laicato che si è fatto sempre più consapevole delle sue responsabilità nella Chiesa, e in particolar modo del suo dovere di collaborare con la Gerarchia ecclesiastica* ».

Lo stesso numero de *L'Osservatore Romano* dell'11 ottobre 1962 sintetizzava lo scopo principale del Concilio in due parole: « *fede e costume* ». Fede attiva, costume cristiano esemplare: non sono il fine essenziale della nostra Pia Unione e della sua missione nel mondo? Quanto fa meditare il sottotitolo posto al Regolamento da Don Bosco: « *Un modo facile per giovare al buon costume e alla civile società!* ». Un « modo facile », escogitato da Don Bosco trent'anni prima che sorgesse l'idea dell'organizzazione della Gioventù di A. C. e reso facile nelle sue esigenze organizzative, dal suo zelo amabile e ardente di amore per le anime, dal suo incantevole ottimismo.

Scorriamo il modesto *Regolamento:* il suo appello accorato e suasivo sulla necessità dell'unione dei buoni; il suo ideale di perfezione cristiana nell'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso la gioventù pericolante; il suo geniale e ardito progetto di farne tutt'uno con la Società Salesiana; le sue pratiche raccomandazioni per assimilare i Cooperatori ai Salesiani nel conformare la vita ai consigli evangelici secondo il proprio stato; il criterio formativo nella scelta delle pratiche di pietà; il programma di apostolato, che va dall'istruzione religiosa alla cura delle vocazioni, alla diffusione della buona stampa, alla cura della gioventù pericolante.

Pochi come Don Bosco seppero sensibilizzare, un secolo fa, il laicato cattolico alle necessità della Chiesa e animare i laici cattolici, in clima massonico liberale, a collaborare con la gerarchia per la preservazione della fede e la salvezza delle anime.

Oggi un'apposita Commissione del Concilio è stata incaricata di preparare gli schemi per la definizione dell'apostolato dei laici e per fissarne i caratteri e gli impegni. Attendiamo che siano promulgati. Intanto ci servono di direttiva le solenni affermazioni fatte da Paolo VI il 14 settembre 1963: « *Lo sappia il mondo: la Chiesa guarda ad esso con profonda comprensione, con sincera ammirazione e con schietto proposito non di conquistarlo, ma di servirlo; non di disprezzarlo, ma di valorizzarlo: non di condannarlo, ma di confortarlo e di salvarlo* ».

La nostra Pia Unione è perfettamente in linea. Don Bosco l'ha dotata di un programma, di uno spirito, di una elasticità di adattamento alle esigenze della Chiesa e dei tempi, di una generosità e docilità di servizio tali da renderla benemerita della Chiesa e della società in ogni tempo.

L'ha affermato Giovanni XXIII il 31 maggio 1962, parlando ai Cooperatori Salesiani: « *Nel vasto campo di azione pastorale che si apre nell'epoca del Concilio, e richiederà nuove formulazioni dopo la sua celebrazione, i laici sono largamente invitati a prendere il loro posto di responsabilità individuale e comunitaria, sotto l'amabile guida dei Vescovi, e accanto e in fraterna intesa coi sacerdoti... E la saggia organizzazione, in cui si esprime la cooperazione salesiana, vi offre opportunità di fervida preparazione* ».

" Non così la pensava Don Bosco "

Nella seconda parte della sua trattazione don Favini trattenne i Delegati Ispettoriali sul prossimo Capitolo Generale dei Salesiani. Espresse il voto che completi l'opera del XVIII Capitolo Generale, che mise in ottima luce il concetto di Don Bosco sulla Pia Unione e sollecitò i Salesiani a prestarvi le loro cure. Ora c'è da rivedere un articolo delle Costituzioni Salesiane e tutto un capo dei Regolamenti, che riassume le norme direttive per i Salesiani.

Già lo storico salesiano don Ceria rilevava: « *Oggi si sa abbastanza che cosa siano e che cosa vogliano i Cooperatori Salesiani; peraltro non pochi perdurano nell'errore di credere che essi formino quasi un corpo di ausiliari i quali, fiancheggiando la Congregazione salesiana, a questa colleghino strettamente ed esclusivamente la loro cooperazione. Non così la pensava Don Bosco* (Mem. Biogr., XI, 87). E citava la confidenza del Santo al prevosto di Somma Lombardo don Rigoli: « *Saranno come la massoneria cattolica per la propria santificazione e per la propaganda di ogni sorta di bene nelle famiglie e nella società* (ib. p. 88).

Ancora un'affermazione di Don Bosco, fotografata manoscritta da don Favini nel libro « Il cammino di una grande idea »: « *Una associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione, e che ci serve di legame per operare il bene d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo, è l'Opera dei Cooperatori Salesiani* ».

Come vi sono cattolici che appartengono al corpo della Chiesa ed altri all'anima della Chiesa, così vi sono salesiani che appartengono al corpo della Congregazione e sono i professi; e vi sono salesiani che appartengono all'anima della Congregazione, e sono i Cooperatori.

Don Favini ricordava pure due cose di eccezionale valore storico: 1) Agli Ex allievi nel convegno del 4 agosto 1878 Don Bosco diceva: « *Voi poi, senza eccezione alcuna, procurate di far onore... alla Società dei Cooperatori a cui appartenete* » (XIII, 759).

E ancora parlando agli Ex allievi nel convegno del 15 luglio diede della Pia Unione le più significative e ardite definizioni: « *I Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio per mezzo dei Salesiani... L'Opera dei Cooperatori, l'Opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità... Si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità... Verrà tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano...* » (XVIII, 160-61).

Chiudeva l'interessante trattazione invitando tutti i Dirigenti della P. U. a trarre dai documenti pontifici e conciliari, come dalle direttive di Don Bosco, nuove energie per un triplice lavoro:

1) *Far comprendere sempre meglio ai nostri Cooperatori il loro posto e la loro missione nella Chiesa.*

2) *Intensificare la loro formazione spirituale per portarli veramente al grado di una vita cristiana esemplare e santa.*

3) *Spronarli all'attivismo apostolico organizzato, nello spirito e col metodo di Don Bosco.*

Il signor don Ricceri, a commento, legge il seguente condensato di proposte che sarà presentato al Capitolo Generale per una sempre più efficiente organizzazione della P. U.

1. *È dovere della Congregazione, oggi specialmente, offrire il servizio delle sue forze apostoliche laiche alla Chiesa. Organizzando i Cooperatori Salesiani rispondiamo all'insistente appello della Chiesa.*

2. *Le Ispettorie e le Case curino quindi seriamente la vita della nostra Terza Famiglia. Perciò vi si iscrivano i migliori e più atti elementi laici, iniziando dai nostri giovani, i quali così si inseriscono canonicamente nella famiglia salesiana divenendo consapevoli collaboratori del nostro molteplice apostolato.*

3. *È quindi necessario organizzare modernamente i Cooperatori impiegandovi il personale adatto. Si attuino a tal fine i deliberati del XVIII Capitolo Generale* (Atti del Cap. Sup. n. 203).

Sarà presentata al Capitolo Generale una revisione delle « Norme ai Salesiani per la Pia Unione dei Cooperatori » per uniformarle chiaramente al pensiero di Don Bosco.

Seguono interventi vari che servono a commentare, chiarire, puntualizzare alcuni punti organizzativi. Tutti sono concordi sulla necessità di elaborare idee e chiarire rapporti tra i vari movimenti sociali e apostolici della nostra Famiglia. Si chiede che il prossimo Capitolo Generale studi la natura, le finalità, i rapporti, il funzionamento delle nostre varie organizzazioni e legiferi in modo da rendere uniforme in tutta la Congregazione lo svolgimento delle attività ad esse inerenti.

Organizziamoci!

Della relazione del Capo Ufficio Centrale *don Archenti* diremo poche cose, trattandosi di norme pratiche organizzative di interesse particolare per i Delegati ispettoriali a cui era diretta. Alcune cose però possono interessare tutti i lettori del nostro *Bollettino Dirigenti*. Eccone un elenco:

1. È necessario valorizzare il Bollettino come *organo della P. U. dei Cooperatori*. Dei 332.000 lettori del Bollettino solo 132.000 sono Cooperatori. C'è dunque un margine di 200.000 semplici lettori che, conoscendo già la nostra Opera, potrebbero essere in gran parte buoni aspiranti alla P. U. Si è costatato che su 100 nuovi iscritti almeno 90 non ricevevano ancora il Bollettino. Ora si fa notare che, a parità di condizioni, è preferibile un candidato alla P. U. che abbia una preventiva conoscenza della nostra Opera.

2. A proposito di iscrizioni alla P. U. si ricorda a tutti che, oltre la pagella di iscrizione, c'è anche *un artistico diploma* in duplice formato.

3. Quanto ai *distintivi*, da alcuni si vorrebbero più piccoli e più eleganti. Si pensa di compiacerli.

4. Anche il piccolo *Regolamento della P. U. Cooperatori Salesiani* lo si gradirebbe in edizione più elegante e moderna.

5. A tutti si fa viva preghiera di curare, anche con sacrificio, *l'aggiornamento degli indirizzi del Bollettino* nel proprio Centro e di pregare qualche buon Zelatore o Zelatrice di fare altrettanto nei paesi e nelle zone dove non funziona alcun Centro P. U.

I Cooperatori per la difesa della moralità

Su questo tema della massima importanza e attualità riferì *don Vignato*. Lo spazio non ci permette di riportarne integralmente la bella relazione. Scegliamo pensieri ed esempi che possono servire a potenziare e a dilatare questo apostolato, al quale oggi, più che ad ogni altro, si deve applicare la parola rivolta ai Cooperatori da Pio XII nel celebre discorso: « *angosciosamente* richiesto dalla Chiesa ». Per ragioni ovvie taceremo i nomi di persona e talora anche delle località.

Don Bosco ha chiamato la sua Terza Famiglia Spirituale « Pia Unione dei Cooperatori Salesiani », ma ha voluto aggiungere un sottotitolo: *un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società*. E nell'introduzione al Regolamento dice ancora: « *Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi... per rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società* ».

Bastino questi cenni per dire quanto sia da considerarsi centrato nella P. U. il tema proposto: « **Azione dei Cooperatori per la difesa della moralità** ».

Qui il relatore continuava osservando che, dagli scambi di idee avuti con gli altri Delegati, era stato informato che interventi analoghi a quelli avvenuti in Lombardia erano avvenuti in molti altri Centri d'Italia.

1. Stampa

In questo settore si è esercitata una notevole vigilanza sulle edicole, librerie, bancherelle e barbierie. Uno Zelatore di Bergamo comunica: « In collegamento col Segretariato Diocesano della moralità, noi Cooperatori Salesiani, curiamo la pubblicità delle vetrine e delle edicole, ove si espongono illustrazioni e, in base alla legge Migliori, quando occorre avvisiamo in un primo tempo l'edicolante affinchè voglia togliere dalla vista del pubblico una data illustrazione piuttosto pornografica.

C'è tra noi un incaricato a passare in rassegna quasi tutte le edicole della città. Egli prende nota di titoli di libri e stampe, indicanti un certo sadismo sensuale. Il Segretariato ne acquista una copia e, in base al contenuto, si decide poi se procedere o meno, alla denuncia presso il Procuratore della Repubblica.

Avemmo in proposito parecchi inviti a procedimenti penali per la condanna dell'autore.

Così si è denunciato l'atteggiamento ostinato di certi edicolanti, sordi alle nostre ammonizioni e con una buona ramanzina del nostro fiduciario alla Questura, li abbiamo assestati, riuscendo a pulire le edicole in modo che si presentassero decentemente composte e riguardose.

Ogni anno indiciamo il concorso delle migliori vetrine, con relativa premiazione, con opportuno discorsino e con un rinfresco a tutti i convenuti ».

In vari centri (come Bergamo, Brescia, Milano) c'è chi vigila sulle affissioni pubblicitarie di qualunque genere per la più larga applicazione possibile della legge Migliori.

In questo numero lo spazio non ci consente di offrire il solito schema per la **Conferenza mensile** *di luglio. Sarà facile supplire interessando i Cooperatori sul Convegno di Loreto e in particolare illustrando loro qualche pensiero delle meditazioni sull'apostolato dei laici.*

A Lodi alcuni Cooperatori, sostenuti dal Procuratore della Repubblica, si sono incaricati di controllare l'esecuzione dei sequestri di romanzi e di altre pubblicazioni oscene.

A Genova il parroco salesiano ha abbonato alla stampa cattolica tutte le barbierie della parrocchia.

Altrove Cooperatori e Cooperatrici hanno cercato di sostituire i calendarietti osceni che si sogliono distribuire nelle barbierie a fine d'anno, con calendarietti innocui e almanacchi nostri. In questo settore però bisogna essere tempestivi interveneñdo non più tardi di agosto per non trovare la piazza già occupata.

A Brescia, Varese, Milano si sono fatte azioni di protesta presso l'autorità competente contro il dilagare di reclamistica scandalosa di riviste, giornali e vetrine.

A Faenza si è controllata la distribuzione « sottobanco » di fogli proibiti, e fu colto in fallo l'edicolante dall'incaricato della Questura.

2. Cinema

In alcuni nostri Centri, e in forma più organizzata a Bergamo, tre o quattro Cooperatori, in collaborazione col Segretariato Moralità, ogni anno ottengono dal CCC o dall'AGIC la tessera d'ingresso gratuito nelle sale cinematografiche sotto titolo di recensione e di controllo per la osservanza dei divieti ai minori. Molte sale, che non osservavano le disposizioni di legge, trovate con minori fra il pubblico, subirono immediatamente il controllo della Questura che, chiamata, dovette intervenire, e furono punite con la chiusura d'esercizio per due-tre sere.

Per il « varietà » due volte la settimana in un solo teatro si è trovato presente un nostro Cooperatore con un incaricato della Questura (che non deve mai mancare per questo genere di spettacolo). Ad ogni prima rappresentazione si sono fatte sopprimere quelle scene che sembravano offensive della decenza e del pudore.

A R. (BG) un nostro Cooperatore ha denunciato alla P. S. il film « Ieri, oggi e domani ». La Questura è intervenuta, ha controllato e la pellicola, che era stata programmata per altre due sere, fu tolta dalla circolazione.

A Chiari e a Treviglio alcuni nostri Cooperatori, padri di famiglia, vigilano se sui manifesti delle pellicole vietate ai minori di 14, 16, 18 anni, è esposto l'avviso di esclusione. Inoltre controllano se in tali occasioni si lasciano entrare giovani ai quali è vietato.

A S. G. B. siccome il gestore del cinema ha continuato a fare il sordo alle osservazioni mosse da parte di un Cooperatore, fu denunciato e conseguentemente multato con la chiusura della sala per tre sere.

In parecchie località (Gallarate, Varese, Busto Arsizio, Monza, Cremona, Milanino, Sesto San Giovanni) si sono elevate proteste ai gestori di cinema per proiezioni oscene ivi girate. E in collaborazione col Segretariato della moralità si spedì copia di tali proteste al Procuratore della Repubblica.

Da altri Centri s'inviarono telegrammi intesi a proclamare la necessità di una giudiziosa censura sugli spettacoli e si lavorò a persuadere tante famiglie a disertare le sale in cui si girano pellicole equivoche.

A Manerbio (BS) per sensibilizzare l'opinione pubblica i Cooperatori hanno organizzato una *Giornata dello spettacolo*, durante la quale è stato tenuto un pubblico dibattito, aperto da un sacerdote, seguito dalla relazione di un Cooperatore e da un cineforum, che ha vivamente interessato i numerosi genitori intervenuti. Si colse l'occasione per distribuire materiale illustrativo della tecnica delle denunce.

A Genova e in altri centri si sono fatte denunce presso la Questura contro manifesti murali, sfacciati e osceni; e si sono ottenuti soddisfacenti risultati.

Anche contro il malcostume che imperversa in certi parchi e vie cittadine, si sono ottenuti buoni risultati in collaborazione con gli agenti di P. S., che non potendo colpire i fatti di immoralità, colpiscono i « nottambuli » e le « passeggiatrici » con l'applicazione del codice della strada.

In conclusione; occorre che il pubblico si muova, reclami, protesti. Dobbiamo insistere perchè i nostri Cooperatori prendano molte iniziative simili alle accennate. Servono a convincere chi di ragione che il disordine morale incontra una certa reazione e che « il comune sentimento » è più elevato di quanto ordinariamente si vuole credere.

Il relatore passò quindi alla seconda parte, dando « indicazioni » utili per condurre una campagna sempre più efficace contro l'immoralità: ci riserviamo di pubblicarle in altro numero.

Cristiano adulto, cristiano maturo

A base del secondo giorno di lavoro, la seconda meditazione di don Da Rold sulla **maturità del laicato cattolico.**

Come il fanciullo cresce fisicamente e, in armonia con questa crescita, si sviluppa la sua vita intellettuale, volitiva e del sentimento, così il cristiano, incorporato col Battesimo a Cristo, anche lui deve crescere. Ma c'è una differenza profonda tra le due crescite: quella fisica procede con moto meccanico, inarrestabile; questa invece ha uno sviluppo proporzionato alla collaborazione del soggetto, confortata dalla grazia, ma sempre debole per la « ferita » originale.

Ed ecco il vero significato della Cresima, che dona al delicato organismo dell'infanzia cristiana la grazia per raggiungere la sua virile maturità. Cresima e Battesimo: il Battesimo dà l'essere cristiano; la Cresima lo porta alla pienezza dell'età adulta.

Erra chi intende « cristianesimo adulto » solo per l'età. Erra più gravemente chi pensa che « maturità » sia « autonomia ». Si diventa maturi quando si è imparato a ubbidire. Raggiungere l'età « adulta » in senso spirituale non vuol dire allentare i vincoli che legano alla Chiesa e alla Gerarchia, ma piuttosto rinsaldarli. La Cresima infatti li perfeziona associando più intimamente il fedele alla vita della Chiesa, di tutta la Chiesa, visibile e invisibile, carismatica e giuridica.

C'è un vigoroso richiamo di Pio XII a questo proposito: « *La coscienza di avere raggiunto la maggior età, che di giorno in giorno va più affermandosi, fa sì che gli animi siano sempre maggiormente agitati da non sappiamo quale febbre. Non pochi uomini e donne del nostro tempo reputano la guida e la vigilanza della Chiesa una cosa indegna del modo di trattare una età adulta: non solo lo vanno ripetendo, ma ne sono intimamente convinti. Non vogliono essere sotto tutori e amministratori* (Gal. 4, 2) *a guisa di minorenni; vogliono essere tenuti e trattati come adulti, già* sui iuris *e che sanno da sè stabilire quello che in qualsiasi circostanza debbono fare od omettere. Non esitano a ripetere: proponga pure la Chiesa i dogmi della sua dottrina, promulghi pure le leggi che regolano la nostra attività. Ma quando si tratta di applicare tutto questo alla vita dei singoli e di metterlo in pratica essa se ne stia pure senza intromettervisi; lasci che ogni fedele si guidi secondo il giudizio della propria coscienza. E aggiungono che questo è tanto più necessario, in quanto sia la Chiesa che i suoi ministri per lo più ignorano la condizione esatta e precisa delle cose; non hanno cioè una visione concreta e sintetica delle circostanze sia interne che esterne dell'uomo nelle quali ciascuno si trova e nelle quali ciascuno deve decidere e pensare da sè e a sè. Inoltre, tutti costoro non vogliono avere alcun interprete o intermediario, di qualsiasi dignità o nome, tra se stessi e Dio, nelle intime e profonde deliberazioni della loro volontà* ».

Contro tendenze ed opinioni così pericolose lo stesso Pontefice, ribadiva per i Cattolici questi tre punti fondamentali:

1. Dio ha stabilito nella Chiesa i Pastori delle anime, non per imporre un peso sulle spalle del gregge, ma per guidare e difendere il gregge;

2. con la guida e la vigilanza dei Pastori viene assicurata la vera libertà dei fedeli, i quali vengono salvaguardati dalla schiavitù di errori e di vizi, sono difesi dalle sollecitazioni provenienti dai cattivi esempi e dalla convivenza forzata con uomini perversi;

3. perciò i fedeli agiscono contro la prudenza e la carità che devono avere verso se stessi, se rifiutano questa mano di Dio, loro protesa, questo aiuto sicurissimo che loro si offre.

I Cooperatori nella parrocchia

Don Guglielmo Bonacelli, parroco a Terni, invitato dal signor don Ricceri, porta all'assemblea la testimonianza di una felice collaborazione dei Cooperatori in quella parrocchia retta dai Salesiani. In essa si ebbe una dimostrazione convincente che il pensiero di Don Bosco sui Cooperatori e sulla loro missione nella Chiesa offre reali possibilità di essere attuato in grembo alla Chiesa stessa, nel raggio di una parrocchia, che è cellula viva della Chiesa in un determinato luogo.

Riportiamo alcune idee dell'ascoltatissima relazione.

» 1. La mia — affermò — è una testimonianza che i Cooperatori in una parrocchia non sono un'associazione che si aggiunge alle altre, un doppione dell'A. C. ecc., ma quelle forze fresche auspicate da Pio XII nel discorso del 1962, ordinate nei quadri, formate all'azione, alla preghiera e al sacrificio, pronte ad affiancarsi alle forze di prima linea, concorrendo a *dare unità a tutto l'apostolato parrocchiale.*

Oggi occorre dar vita a quei movimenti apostolici che dànno unità all'apostolato. Ora il concetto della cooperazione salesiana è dispersivo o unitario? facilita o no una sintesi apostolica in una parrocchia? Prima di rispondere a questi interrogativi, domanderei a un confratello parroco: qual è il criterio oggettivo con cui formi la tua parrocchia? Mi risponderà che, secondo il pensiero della Chiesa, è quello di farne una comunità viva nella preghiera liturgica, nella catechesi vissuta, nella carità operosa. Ora la cooperazione salesiana offre un metodo per raggiungere lo scopo. Infatti l'A. C. ha una sua funzione di collaborazione insostituibile, la San Vincenzo e il FAC hanno la loro ragion d'essere nella carità, la Congregazione della Dottrina Cristiana, le Organizzazioni giovanili (dove c'è, l'Oratorio) impostano il problema della formazione cristiana della gioventù... Ma e *la massa?* non diciamo quella amorfa, ma la massa già embrionalmente formata, chi la porterà ad attuare le iniziative gerarchiche? chi farà sì che la carità non sia espressione di una *élite*, ma della comunità? chi affronterà il problema della salvezza della gioventù, associandovi le famiglie cristiane? Noi rispondiamo: i Cooperatori Salesiani. Infatti, secondo il concetto che aveva Don Bosco dei Cooperatori, la cooperazione salesiana dovrebbe agganciare e attivizzare tutte le famiglie che ne possono essere capaci.

2. Quello che si è detto per il reclutamento, vale per *la formazione.* Per la formazione ecclesiale di una parrocchia non viene data una sintesi dottrinale e pratica: si prenderà l'amore

al S. Cuore dall'Apostolato della Preghiera, la devozione a Maria da qualche Santuario vicino, la pratica dei ritiri da questo o da quel movimento ecc. La cooperazione salesiana dà unità a tutto il campo parrocchiale, avendo di mira la massa. Educherà di fatto la massa delle famiglie secondo la spiritualità salesiana, doppiamente canonizzata dalla Chiesa in S. Francesco di Sales e in Don Bosco. Si pensi, per convincersene, alla pratica dell'Esercizio della Buona Morte estesa su piano parrocchiale; alla vita ascetica cristiana presentata da Don Bosco ai Cooperatori al capo VIII del Regolamento. Noi presentiamo questa sintesi felicissima di ascetica e di pratica apostolica insieme, che non aggrava nè ingombra, ma facilita l'apostolato parrocchiale facendo sgorgare da una stessa fonte quello che si dovrebbe ricavare da dieci rivoli.

Non si tratta di fagocitare, ma di armonizzare tutto in una felice convivenza che rispetti le finalità di ogni altra associazione, secondo il chiaro pensiero di Don Bosco. Quindi se la Chiesa vuole l'A. C. come sappiamo che la vuole, noi non vogliamo sostituirla con i Cooperatori; se la Chiesa vuole il movimento Liturgico, noi non lo sostituiremo con la sola frequente Comunione e la devozione a Maria Ausiliatrice... Con i Cooperatori noi non vogliamo distruggere, ma edificare favorendo una collaborazione di massa; noi unifichiamo il lavoro di formazione con un moto di spiritualità che, se nei metodi è salesiana, nello spirito e nel fine è pienamente ecclesiale.

3. Queste realtà hanno creato tra noi una pratica parrocchiale di *una convivenza di associazioni senza contrasti o esclusivismi*. Ecco qualche indicazione concreta:

a) Abbiamo allargato a tutti gli iscritti alle diverse associazioni parrocchiali *le iniziative di formazione proprie della nostra Terza Famiglia:* Esercizio della Buona Morte, le devozioni nostre (che sono insieme della Chiesa) ecc. Anche la formazione all'apostolato è nella linea di Don Bosco: ottimistica, serena, intraprendente, coraggiosa. Tutto questo ci ha facilitato il lavoro, ce l'ha fatto crescere tra le mani.

b) Ecco il nostro piccolo *calendario mensile:* il 23 per le Cooperatrici; l'ultima domenica per i Cooperatori, ma *aperto* a tutte le organizzazioni; il 24 per le Donne; il 1° venerdì per gli Uomini, aperto a tutti. Ogni anno, oltre i ritiri ispettoriali chiusi, abbiamo dei ritiri locali aperti per tutti.

c) *Per il lavoro:* i due Laboratori (FAC e Cooperatrici), pur mantenendo finalità e casse diverse, si scambiano spesso il personale e le mani secondo l'urgenza; nel lavoro per gli apprendisti, specie nel campo femminile, le Coop. hanno l'appoggio dell'A. C. e dell'Apostolato della preghiera; per la campagna annuale sulla Famiglia, oltre gli incontri mensili per la P. U., riproponiamo i temi anche il 24 e il 1° venerdì. Non siamo accentratori: vari Cooperatori occupano cariche in altre associazioni.

Concludendo: abbiamo presenti *le finalità ecclesiali della P. U.*, che Don Bosco ha voluto a servizio delle diocesi e delle parrocchie sotto l'alta direzione dei Salesiani. Questa « alta direzione » è senza dubbio la direzione *spirituale*, vale a dire essenziale. Così fanno i Gesuiti per le Congregazioni Mariane, l'Apostolato della Preghiera, i Ritiri di perseveranza ecc. Ci pare quindi di essere in linea con Don Bosco, ma di ciò lascio giudici il Superiore e voi, che avete mansioni direttive... ».

La relazione piacque tanto che ci fu chi propose al Superiore di presentare l'esperienza di don Bonacelli a tutti i parroci salesiani. Per intanto si fu unanimi sulla necessità di invitare i Cooperatori a « prestarsi » come vuole Don Bosco e a offrire la propria collaborazione ai parroci che non hanno elementi atti ad organizzare le attività di apostolato. *Più che chiedere, offrirsi:* questo è autentico servizio della Chiesa.

Prima di passare ad altro, furono rivolte al relatore alcune domande di ordine pratico.

D. *E l'A. C.?* — R.: è ancora sempre l'organizzazione principale, utilissima. La parrocchia è strutturata intorno ad essa. La P. U. l'ha arricchita di una spiritualità, che serve anche per le altre organizzazioni.

D. *La P. U. assorbe le altre organizzazioni?* — R.: no, anzi mette a disposizione di tutte le altre *la propria spiritualità*, che è *salesiana* e quindi particolarmente utile per una parrocchia salesiana. Molti degli stessi dirigenti delle altre associazioni finiscono per entrare nella P. U. e, viceversa, dalla P. U. escono i dirigenti di altre organizzazioni.

D. *Il parroco si propone di introdurre i Cooperatori nelle altre organizzazioni?* — R.: affatto! noi formiamo *i gruppi di lavoro* sui diversi argomenti che costituiscono il lavoro della Chiesa. Quindi si trovano a lavorare insieme elementi di varie organizzazioni. Sono specie di piccole consulte permanenti, che risolvono in modo pratico le piccole suscettibilità tra una organizzazione e l'altra. In conclusione: *i Cooperatori sono presenti e attivi in molte organizzazioni, sono un lievito e formano come il tessuto dell'attività apostolica parrocchiale, ma senza sbandieramenti e campanilismi, perchè movente di tutti è il* « Da mihi animas ».

Circoli giovanili e Cooperatori

Sull'argomento tennero due interessanti relazioni *don Saverio Rubio*, Delegato Nazionale dei Cooperatori della Spagna, e *don Giuseppe Ferri*, Delegato ispettoriale dell'Adriatica. Dia-

mo un saggio copioso della trattazione, concernendo un tema vitale per la Pia Unione.

1. L'esempio di Don Bosco

Quando comincia il suo apostolato giovanile, trova subito ammiratori che lo sostengono spiritualmente ed anche materialmente. Egli studia come organizzarli e fissa per loro uno stile, uno spirito, un metodo di cooperazione.

Ma Don Bosco sa, perchè l'ha visto nei suoi sogni, che la Madonna manderà nelle sue case la gioventù a milioni e che dalle loro file usciranno i suoi collaboratori; sa che deve aiutare il Signore a salvare il mondo salvando i giovani e per mezzo dei giovani.

Egli raccoglie dal mondo attorno agli educatori masse di giovani: li lievita, li fermenta cristianamente negli Oratori, Istituti ecc. Li ributta nella massa più estesa della vita sociale, del popolo (famiglia, impiego, fabbrica, campi, sindacati, politica, sport ecc.) perchè vi siano come testimoni di Cristo e lo lievitino e fermentino a loro volta: cioè rifacciano quanto, per anni, hanno visto fare dagli educatori; diano agli altri quanto hanno ricevuto; facciano insomma da luce, sale, lievito.

Nei tre abbozzi di regolamento per i Cooperatori e in quello definitivo, Don Bosco è costante nell'esigenza della età: « sedici anni compiuti ». Egli pensava ai suoi allievi, che verso i sedici anni finivano gli studi ginnasiali e il corso di qualifica professionale, lasciavano le case salesiane e venivano inghiottiti dal mondo, specialmente ai giovani artigiani che andavano immediatamente al lavoro e correvano pericolo di essere travolti dalle correnti materialistiche, mentre proprio il mondo del lavoro aveva bisogno di apostoli per migliorare le sue sorti.

2. Il pensiero di Don Bosco

Da quanto ha fatto e dalle sue ripetute affermazioni risulta all'evidenza che il Santo vuole rinvigorire le file dei suoi Cooperatori con la gioventù formata nei suoi istituti e nei suoi oratori: non solo persone esterne e mature, ma anche e soprattutto le forze giovani da noi preparate, debbono dare il miglior contingente alla P. U., perchè in tanti anni di educazione salesiana vissuta, ne hanno assorbito meglio lo spirito.

Questa volontà di Don Bosco è documentata nelle *Memorie Biografiche*, dove si possono consultare i passi: XIII, 612 - XIII, 759 - XVIII, 160-161 - XVIII, 701.

3. La situazione oggi

Fioriscono Cooperatori dai nostri Oratori e Collegi, maschili e femminili?

In genere, no. Perchè? Sono conosciuti i Cooperatori nei nostri ambienti educativi? Se ne parla con cognizione e calore salesiano?

I Cooperatori, fino ad oggi, vengono prevalentemente dall'esterno. C'è chi ha osato applicarci due paradossi: 1° cercare vocazioni nei paesetti, noi che abbiamo sotto mano centinaia di migliaia di ragazzi; 2° reclutare Cooperatori tra gente non cresciuta fra noi, noi che abbiamo imbevuto di spirito salesiano, nei nostri oratori e collegi, milioni di ragazzi!...

Non dovrebbero le nostre opere essere, come voleva Don Bosco, giardini da cui cogliere fiori di vocazioni, e centri di irradiamento cristiano, fucine di apostoli da immettere come lievito nella massa?

Urge affrontare la situazione realisticamente: bisogna dare la giusta cognizione della cooperazione salesiana ai nostri confratelli e alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Bisogna diventare coscienti che Don Bosco è davvero un inviato da Dio per una missione speciale e che i Cooperatori gli furono suggeriti dall'alto; non sono quindi un « pallino » di qualche Superiore, ma « cosa voluta da Dio ».

Cioè bisognerà diffondere una mentalità rinnovata tra i membri della Prima e Seconda famiglia nei confronti della Terza, riuscendo a far sentire che, come è segno di vero apostolato tra la gioventù il suscitare vocazioni, così è vero segno di lievitazione buona del lavoro salesiano diventare « calamite » per le anime che ci crescono accanto, sicchè — pur seguendo la loro vocazione nel mondo — sentano tanto attaccamento agli educatori da volerne condividere — per quanto loro possibile — gli stessi ideali cristiani di apostolato; e questo appunto chiedendo di essere validi Cooperatori salesiani.

In concreto e in linea di principio noi osiamo affermare che in Congregazione ci dovrebbe essere unità di intenti educativi da raggiungere attraverso questo itinerario: Compagnie = Circoli Giovanili = Cooperatori, e che ciò dovrebbe essere realizzato sia nei collegi che negli oratori maschili e femminili. Quindi si pensa che, terminato ormai il tempo dell'isolazionismo educativo e della improvvisazione organizzativa, sarà bene programmare un lavoro comune di formazione giovanile per arrivare a risultati e traguardi comuni, e questo attraverso i validi strumenti delle Compagnie per i ragazzi prima, dei Circoli Giovanili dopo, per arrivare infine a Cooperatori salesiani attivi.

Insomma fare sì che — uscendo dai nostri ambienti dopo 3, 5, 8 anni di atmosfera salesiana, dopo aver assimilato lo spirito salesiano e averlo veduto in azione nei loro educatori, dopo averne capito lo stile e i metodi — sia logico, facile, diremmo doveroso, che gli Ex allievi migliori portino con sè nella vita il bisogno di una cooperazione salesiana.

I due relatori informavano quindi su esperienze raccolte in Italia e nella Spagna. Ci limitiamo a citarne una di don Rubio. Nella industriale città di Alcoy di mille abitanti, prevalentemente operai, c'è un fiorente Oratorio festivo. Vi accorrono 200 giovani dai 15 ai 18 anni attratti dallo sport e 500 ragazzi. Questi 700 giovani sono curati da una cinquantina di giovanotti dai 18 ai 28 anni e da un solo sale-

siano coadiutore. Sono i catechisti, provenienti dal circolo Domenico Savio e dagli Ex allievi. L'apostolato loro è duplice: collettivo e individuale, organizzativo e catechistico. Questi 50 giovani apostoli, istruiti sulla P. U. e invitati a farsi Cooperatori, tutti hanno aderito e il loro gruppo funziona come una sezione del Centro di Alcoy, ma in forma autonoma.

Gli interventi che seguirono alle due relazioni fecero conoscere altre esperienze, tanto nel campo maschile quanto in quello femminile, esperienze che portarono a concludere che la volontà di Don Bosco circa l'iscrizione di elementi giovani e già nostri per formazione e spirito, può essere attuata e con successo. Alcuni rilevarono che vi sono difficoltà reali e pratiche per armonizzare tutte le nostre attività di apostolato, dalle Compagnie ai Cooperatori, e auspicarono che si possano avere direttive dal Centro. Intanto conviene continuare a far tentativi con gruppi di Cooperatori giovani, anche non provenienti da circoli. Non è difficile entusiasmare i giovani delle parrocchie e degli Oratori. Vi sono già gruppi di giovani Cooperatrici, figlie di Cooperatrici e di Cooperatori, come anche gruppi di Cooperatori, figli di Cooperatori, funzionanti a sè ed anche con successo dove si sa dar loro una buona impostazione e farli lavorare. C'è un parroco del Polesine molto attivo, che ha capito che i Cooperatori sarebbero stati utili e vi ha iscritto i membri della Dottrina Cristiana, che sono tutti giovani. Dove ci sono catechisti, perchè non iscriverli tra i Cooperatori? Essi appartengono già all'anima della P. U.

Qui l'Ispettore dell'Adriatica *don Elio Scotti* portò il contributo dell'esperienza fatta nella Ispettoria. Egli è convinto che occorra anzitutto sviluppare nel nostro mondo il senso apostolico: *i salesiani apostoli* a loro volta formano i giovani all'apostolato. Davanti alla Chiesa noi siamo e dobbiamo presentarci come movimento apostolico. Ci deve essere un dialogo continuato tra le varie nostre forze, allo scopo di coordinarle e portarle a frutti durevoli, anche negli ambienti esterni.

Quanto all'inserzione dei giovani nel movimento Cooperatori, sarà utilissima *un'opera di progressiva conoscenza della P. U.*: *a*) procurando loro incontri con Cooperatori qualificati; *b*) facendoli partecipare attivamente alle due Conferenze; *c*) cointeressandoli alla loro campagna annuale; *d*) invitandoli, prima di lasciare l'ambiente educativo, a iscriversi solennemente alla P. U., per esempio in occasione della 2ª Conferenza.

Piacque anche la proposta fatta da un Delegato, che il periodico « Compagnie Dirigenti » parli di queste esperienze in tema di Circoli e Cooperatori.

Facendosi tardi e urgendo passare ad altro argomento, don Ricceri concluse: tutti d'accordo nel riconoscere la necessità di avere elementi giovani per vitalizzare la P. U.: si tratti di giovani del nostro mondo, si tratti di altri, noi dobbiamo organizzarli. Quanto alla modalità non è facile; una cosa bisogna fare: continuare le esperienze già fatte. Dinanzi alle prospettive di bene che ci si offrono per il domani della Chiesa, noi non possiamo continuare a rimandare in modo da lasciare inattive delle vere e grandi possibilità di bene.



È il tema trattato da *don Clementel* con una competenza acquistata attraverso anni di lavoro. Ne riportiamo, schematizzando, i pensieri principali.

1. Premesse

a) Si parla di « insegnanti », non di « maestri » perchè la riforma della Scuola Media, diventata obbligatoria fino ai 14 anni, in funzione anche nei piccoli comuni, ci impone di allargare le prospettive di collaborazione organizzata fino ai professori della nuova Scuola Media.

b) Ci spinge a interessarci della Scuola Media Unica anche il pericolo che essa, vicina, senza tasse, con libri e trasporto gratuiti, non scoraggi genitori e figliuoli dall'affrontare gli studi medi nell'aspirantato, ritenuti forse più difficili e con il corso di latino completo.

c) La Scuola Media Unica ci offre la possibilità di una efficace attività vocazioni, quando e dove avrà le caratteristiche di una scuola post-elementare, specie nei centri minori e ad economia rurale, controllata da qualche insegnante ottimo, seguita e assistita religiosamente dal sacerdote parroco del luogo.

d) È necessario per non dare corpo a sospetti di ingerenze che nel trattare di vocazioni con Insegnanti, ci rivolgiamo ad essi come a « Cooperatori Salesiani » o come futuri possibili Cooperatori, sia a voce che nello scrivere, e specialmente nelle riunioni, che vanno indette con preciso riferimento al Regolamento di Don Bosco per la sua Terza Famiglia.

e) È pure necessario che ci troviamo tra di essi come interpreti di un sistema educativo — quello di Don Bosco — sempre attuale e corrispondente allo spirito e agli intenti didattici, pedagogici e metodologici della riforma della Scuola Elementare prima, oggi della Scuola Media inferiore e, tra non molto, di quella superiore. Forse nessun altro promotore di vocazioni diocesane o di altri ordini e congregazioni ha elementi così efficaci per introdursi tra gli Insegnanti, per acquistarne la simpatia e poi la collaborazione...

2. Aspetti positivi della collaborazione degli Insegnanti

a) Alcuni sono Ex salesiani, Ex allievi, Cooperatori...

b) Diversi sono cristiani apostoli e fanno attivismo religioso nella scuola di Religione, nei catechismi parrocchiali, nelle associazioni cattoliche.

c) Molti nella loro didattica attingono largamente al sistema educativo di Don Bosco.

d) Hanno prestigio, esperienza e cultura, in modo da poter dire una parola chiara e incoraggiante al fanciullo come alla famiglia.

e) Gli Insegnanti possono — essi più che altri — scoprire certe controindicazioni alla vocazione, perchè conoscono bene l'ambiente familiare e sociale degli alunni.

f) Molti apprezzano, sopra altre, l'Opera di Don Bosco, sono congenialmente devoti al Santo e ne stimano la modernità, la dinamica, l'apertura alle esigenze di oggi.

3. Agenda in merito

a) *Individuarli:* dallo schedario Cooperatori, Ex allievi; dalle conoscenze personali dei Salesiani...

b) *Schedarli:* a parte, suddividendo i nominativi in ordine alfabetico, per località, per zone, secondo la distribuzione geografica in riferimento ai Centri Cooperatori, in modo che i Delegati, le Delegate e i Decurioni abbiano un'area di azione ben definita.

c) *Seguirli:* con qualche rapida visita, con lettere personali, con circolari, ma sempre in forma riservata.

d) *Riunirli:* a cominciare da qualcuno più formato e sensibile a questo problema, per studiare un piano di lavoro, con un ritiro di mezza giornata in qualche centro più numeroso, nel quale non manchi una meditazione sulla missione del Maestro.

e) *Fornirli:* di apposite schede e di qualche pubblicazione vocazionale che li avvii a farsi una esperienza; attrezzarli di una guida didattica con temi e argomenti che si ispirino o si riferiscano alla vocazione, con prose e poesie da leggersi in classe con la debita discrezione; di riviste adatte, come *La Vetta*, *Se vuoi?...*, *Gioventù Missionaria* ecc., di filmine, albi ecc.

f) *Indicare loro* le giornate e circostanze più adatte per parlare di vocazioni, come le Giornate Mondiali per le Missioni e per le Vocazioni...

g) *Incoraggiarli* a far partecipare i fanciulli a qualche incontro estrascolastico, conducendovi i migliori, eventualmente raccolti come « Amici di Domenico Savio »; o a periodi di prova in qualche colonia alpina di aspiranti...

Il relatore esponeva quindi tutto un piano di collaborazione in sede ispettoriale e locale, tale da rendere organico, continuativo e durevole questo apostolato.

Gli interventi che seguirono ebbero soprattutto lo scopo di chiedere sussidi per una migliore organizzazione di questo apostolato essenziale. Concluse il Superiore rilevando che don Clementel aveva presentato un programma massimo, non da tutti realizzabile; che però tutti dobbiamo curarci degli Insegnanti Cooperatori. Quanto alla proposta che s'identifichi nella stessa persona il Delegato Cooperatori col Promotore vocazioni, è cosa che dovrà essere definita in sede di Capitolo Generale. Una buona soluzione potrebbe essere che il Delegato Cooperatori, debitamente aiutato, fosse a capo del movimento, che potrebbe dare frutti insperati non solo per noi ma per i Seminari e per altre Congregazioni.

La " consecratio mundi " e i laici

È il tema della terza bellissima meditazione.

« Le relazioni tra la Chiesa e il mondo esigono l'intervento degli apostoli laici. La *consecratio mundi* è essenzialmente opera dei medesimi laici, di uomini che sono inseriti intimamente nella vita economica e sociale, che partecipano al governo, alle assemblee legislative » (Pio XII).

Giovanni XXIII, nella « Mater et Magistra », riprendendo questo tema, scriveva che « la Chiesa oggi si trova di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna... La Chiesa viene attuando questo compito soprattutto attraverso i suoi figli laici... ».

Consecratio: indica l'atto con cui si rende sacra una persona o una cosa e la si mette in un rapporto particolare con Dio, facendola servire alla glorificazione di Dio.

Mundus: il complesso delle realtà terrene e delle relazioni che, tra esse si stabiliscono naturalmente o per la libera volontà dell'uomo. In concreto indica, oltre le realtà materiali, quelle realtà umane che si chiamano: cultura, scienza, tecnica, economia, politica, strumenti della comunicazione sociale; o che nascono dalle relazioni che gli uomini intessono tra loro: famiglia, professione, stato, comunità internazionale.

Il mondo, consacrato dall'opera creatrice di Dio, è stato sconsacrato, profanato dall'uomo col peccato originale e attuale.

Il mondo è stato riconsacrato con l'incarnazione; ma la riconsacrazione del mondo fatta da Gesù è solo « radicale » non è completa, deve essere continuata e portata a termine. Da chi? Da Cristo, certo; ma da Cristo risorto e vivente nella Chiesa (Gerarchia, fedeli, laici).

Come la Chiesa consacra il mondo? Su un triplice piano: nel messaggio evangelico; col sacrificio; con l'umanizzazione e la cristianizzazione delle strutture.

Il terzo compito è affidato essenzialmente (non esclusivamente) ai laici. Essi, come laici, vivono nel mondo, non ne sono « separati » come il clero: non l'hanno « abbandonato » come i religiosi. I laici sono nel mondo (non del mondo) e la loro attività li porta al temporale; hanno incarichi politici, sociali, lavorano nel campo della cultura, della tecnica. Spetta ad essi consacrare queste realtà mondane.

Condizioni essenziali ai laici per compiere la *consecratio mundi:*

1. Vivere in grazia: come può sottrarre le realtà all'influsso del peccato, chi è schiavo del peccato?

2. Competenza professionale, tecnica e scientifica: inserirsi nelle istituzioni; operare validamente dal di dentro.

3. È necessario che il laico impegnato nella *consecratio mundi* accetti coraggiosamente la sua condizione di cristiano, che è di dura lotta: troverà opposizioni violente nel suo lavoro; conoscerà lo scacco e l'insuccesso, la calunnia e l'abbandono; vedrà cancellati d'un colpo sforzi enormi, vedrà il trionfo delle potenze del male, il cristallizzarsi di situazioni difformi dallo spirito evangelico. Egli si sentirà allora stanco e amareggiato; sarà tentato di rinunziare al suo sforzo di umanizzare e cristianizzare il mondo; avrà bisogno allora di rivestire l'armatura di Dio, per poter resistere nel giorno cattivo e, superato ogni attacco, restare saldo (Eph. 6, 13).

Grande è la responsabilità dei laici; se essi mancano al loro compito, nessuno prenderà il loro posto. Spesso nel passato i cristiani hanno mancato all'appuntamento che dava loro la storia.

Il mistero della Chiesa deve essere presentato al mondo di oggi nella sua autenticità: è un afflusso di vita divina che nella storia ha un solo nome: santità.

Sacerdoti e fedeli su molti problemi possono anche esprimere valutazioni diverse, opinioni divergenti, ma su questo, no. L'anima di ogni apostolato è la santità.

Oggi si parla e si agisce troppo; si prega e si medita troppo poco, anche dai più buoni. In chiesa si sta il meno possibile e troppo a lungo dinanzi al « video » e nell'agitazione di una esistenza tecnicizzata ad oltranza. I laici apostoli, primi fra tutti i Cooperatori, sono chiamati a reagire a questo laicismo pratico...

Argomenti vari

Si trattarono e discussero vari altri argomenti di organizzazione e di formazione. Li scorriamo a volo d'uccello.

1. Il Bollettino Salesiano Pur nella sua veste tipografica più che modesta, è sempre ben voluto e letto, perchè nelle sue pagine vibra tutta la potenza redentrice dello spirito di Don Bosco. È un vecchio venerando di 88 anni, veste all'antica e cammina un po' curvo, più che per l'età, per il carico di meriti e di buone opere; ma si auspica da tutti un aggiornamento nella presentazione grafica, che armonizzi col pensiero espresso da Don Bosco al futuro Pio XI: « *In queste cose* — ed erano proprio le arti grafiche! — *Don Bosco vuol essere all'avanguardia del progresso* ».

2. Periodici locali Il Superiore rinnovò le raccomandazioni che trattino solo argomenti d'interesse locale e in proporzioni ridotte. Non è opportuno riprendere articoli e notizie dal *Bollettino.* Don Bosco e i suoi Successori sono espliciti al riguardo: di Bollettini dev'essercene solo uno e tutti i membri delle tre Famiglie Salesiane sono invitati a propagandarlo, senza eventuali timori che così diminuisca la beneficenza locale, perchè l'esperienza dimostra che, anzi, essa aumenta.

3. Per la formazione dei Cooperatori

a) *Esercizi spirituali.* Ormai — osserva don Ricceri — le cose camminano. Occorre però continuare la propaganda (pubblicando i corsi anche sui periodici e giornali locali) e perfezionarne l'organizzazione. Si fanno voti, a questo proposito, che si pubblichi qualcosa di salesiano sull'argomento, per esempio un opuscolo che, messo in mano al Cooperatore esercitando, serva di sussidio e complemento all'opera dei predicatori.

A proposito di Esercizi si raccomanda di far propaganda per tutti i corsi, ma in modo particolare per *i corsi di orientamento.* Conviene far conoscere anche i corsi lontani perchè oggi non manca chi desidera fare un viaggetto, unendo *utile dulci.*

b) *Ritiri minimi.* Don Ricceri invitò i Delegati a portare le loro esperienze. Furono tutte positive, tutte consolanti. Tali ritiri riescono graditi, efficaci e quindi raccomandabilissimi. Il Superiore insiste sulla necessità di dare una formazione seria, profonda, al maggior numero di collaboratori. E la prima maniera è questa dei ritiri minimi, ma che siano veri ri-

tiri con meditazioni, silenzio e riflessione. Non accontentarsi di organizzare ritiri per i collaboratori (Consiglieri e Zelatori), ma offrirne la possibilità a tutti i Cooperatori, organizzandone il maggior numero possibile sia per i Collaboratori che per i Cooperatori. Naturalmente non può far tutto il Delegato Ispettoriale: deve farsi aiutare.

Il problema della formazione dei Cooperatori assilla particolarmente il Delegato Nazionale dei Cooperatori della Spagna, don Saverio Rubio, il quale proporrebbe di fare ai nuovi iscritti delle conferenze a parte, per un periodo di due anni, illustrando loro lo spirito e l'apostolato della P. U. come anche il movimento dell'apostolato dei laici. Ma si pensa di non moltiplicare gl'impegni e di raggiungere lo scopo con le Conferenze annuali e mensili prescritte e con la lettura del *Bollettino*.

c) *Libri, riviste, letture.* A proposito di formazione dei nostri Cooperatori, don Ricceri raccomanda: 1) di sviluppare in essi il senso liturgico nelle forme volute dalla Chiesa e dalla Costituzione Liturgica; 2) di creare nei nostri Cooperatori il gusto del leggere, perchè spesso anche le persone colte hanno una cultura religiosa che d'ordinario va poco più in là della prima Comunione o della scuola di religione. E che cosa leggere? Non diciamo il catechismo, ma tutto ciò che è in funzione di catechesi. Il giornale cattolico, per esempio, è una catechesi. Da anni insistiamo che bisogna portarli al gusto del quotidiano o almeno del settimanale cattolico. Insistere che evitino i giornali laicisti. La mentalità non la formiamo noi: se la formano attraverso la lettura. Ci sono poi *i libri*, che devono rappresentare qualcosa di più: non si devono organizzare incontri o ritiri senza che ci sia una esposizione di libri debitamente scelti. Sviluppando il settore della lettura, otteniamo due intenti: mentre si formano, fanno dell'apostolato. Così, per fare un esempio, a Novara, con la *fiera del libro*, hanno ottenuto che molti liceisti si provvedessero di libri formativi. Un altro esempio. Il Consigliere ispettoriale stampa di Roma ha preparato un elenco di libri; poi li ha presi in deposito e ha raccomandato ai suoi colleghi dei Centri locali che in occasione di ritiri e convegni li facessero conoscere. E così se ne vendettero molti.

4. " Don Bosco nel mondo " A proposito di letture, tutti ammirano la nuova edizione di *Don Bosco nel mondo* e la dicono eccellente per far conoscere la nostra Opera a qualunque categoria di persone, anche le più esigenti. Ottimo per far omaggi a benefattori e autorità.

5. Meridiano 12 Ha fatto un enorme passo avanti. Oggi è il mensile cattolico che in tutta Italia ha il maggior numero di abbonati. Vi sono Uffici catechistici che, come premio del concorso « Veritas », hanno fatto centinaia di abbonamenti. Rilevante la sua funzione catechistica. Oltre la rubrica « Meridiano 12 vi risponde » che occupa una ventina di pagine, molte domande dei lettori sono inviate al « Centro di Consulenza Giovanile » di Roma, che manda risposta personale ai singoli. Anche per la parte redazionale ha fatto grandi progressi assicurandosi la collaborazione di scrittori di primo piano.

6. Convegni Il Superiore ricorda che si è anticipato il Convegno Nazionale dei Delegati Ispettoriali per dar modo di preparare e svolgere nei singoli Centri ispettoriali e regionali i Convegni dei Delegati e delle Delegate P. U. entro ottobre; e quelli dei Consiglieri e Zelatori entro novembre. Per quanto è possibile, stabilire date fisse e rispettarle per creare una tradizione che faciliti l'intervento. A tutti è noto lo schema tipo di tali convegni. È preferibile che i Convegni di Consiglieri e Zelatori si svolgano per categoria perchè risultano più funzionali.

7. Calendario delle attività Ormai i Delegati ispettoriali lo fanno e ne costatano l'utilità. Anzi don Ricceri esprime la sua compiacenza che anche molti Delegati locali facciano il loro calendario, basato su quello ispettoriale, che per servire di falsariga e modello, deve essere conosciuto entro settembre.

8. Consigli ispettoriali e locali Il Superiore ricorda che è necessario preoccuparsi di avere un numero di Consiglieri efficienti, sui quali si possa contare per attività specifiche: (stampa, vocazioni, attività religiose ecc.). Quanto agli Zelatori, se sono Consiglieri hanno un incarico specifico; gli altri Zelatori coadiuvano i Consiglieri nel settore di loro competenza. Tra i Consiglieri non si esclude che ce ne sia qualcuno che non abbia un incarico speciale, ma dev'essere in via eccezionale e in ogni caso deve sempre essere attivo.

Si parla anche del *Consiglio Superiore* e lo si vorrebbe in corrispondenza con i Consigli ispettoriali. Don Ricceri fa notare che tale Consiglio non può essere molto funzionante perchè i Consiglieri si trovano sparsi in Belgio, Germania, Spagna e Italia. Pensa quindi che, pur conservando il Consiglio Internazionale, bisognerà arrivare a un Consiglio Nazionale, che abbia possibilità di lavorare.

9. Pellegrinaggio al Colle Don Bosco Si è d'accordo sul principio di massima che per l'inaugurazione del Tempio i Cooperatori siano presenti, e non solo con un pellegrinaggio, ma anche con una *Giornata dei Cooperatori*. Anzi si spera in una partecipazione internazionale, almeno con delle Delegazioni.

Parlando di pellegrinaggi, il Superiore richiama le norme che debbono regolarli: 1) il senso delle *proporzioni:* un pellegrinaggio locale non deve superare quello ispettoriale; 2) il senso della *discrezione* e della misura per evidenti motivi economici e morali; 3) il senso della *prudenza* nel tempo, nella velocità, nella qualità delle persone che vi partecipano.

CAMPAGNA PER IL 1965

Famiglia Cristiana Educatrice

È tale l'importanza dell'argomento che tutti, all'unanimità, approvarono che per il 1965 si prolungasse la « campagna » di quest'anno sulla « Famiglia ».

Don Buttarelli tenne una breve relazione sulle possibilità di sviluppo del tema, sulla sua attualità e su alcune iniziative pratiche per interessare e attivizzare i Cooperatori.

Ricordò anzitutto come Don Bosco nel Regolamento dei Cooperatori inviti i medesimi a occuparsi della gioventù specialmente pericolante e che, sebbene questo non sia l'unico lavoro assegnato ai Cooperatori dal Fondatore, lo si possa tuttavia chiamare uno dei più importanti.

Ora svolgere una campagna per la Famiglia Cristiana Educatrice vuol dire appunto facilitare il compito ai Cooperatori e spronarli alla salvezza della gioventù.

Campagna quindi *pertinente* ai Cooperatori e inoltre urgentemente *necessaria* per la famiglia in crisi perchè minata nell'interno e contrastata dall'ambiente esterno, tutt'altro che favorevole; *conveniente* perchè ci consente di diffondere i nostri princìpi pedagogici (il metodo educativo di Don Bosco), *utile* a dilatare l'apostolato della Congregazione, che ha così campo di esternare i suoi tesori di esperienza; e in fine campagna *qualificante* il Cooperatore dinanzi alla Chiesa e alle altre organizzazioni di apostolato laico.

Il relatore fece un altro rilievo. *La Campagna è di vastità eccezionale* e solo da pochi mesi è stata iniziata. Non è facile dare qui risultati completi: si è seminato molto e si è ancora in fase di seminagione. Ma da quanto è dato conoscere si ha la sensazione che la campagna abbia suscitato interesse veramente grande tra i Cooperatori, facendovi buona presa. Negli incontri mensili e nella prima Conferenza annuale è stato facile notare la soddisfazione degli ascoltatori, allorchè sentivano trattati temi di loro immediato interesse e presentate le soluzioni della pedagogia cristiana e salesiana.

Iniziative pratiche non sembra che se ne siano prese molte sia per la ristrettezza del tempo (gennaio-aprile) sia perchè in questo settore di apostolato la preparazione remota è quanto mai necessaria. Qua e là « tre sere », serie di conferenze, cineforum, tavole rotonde, qualche corso per fidanzati ecc.

Quanto è stato fatto e detto in adesione all'*AIART* e al *Segretariato per la Moralità* è buona premessa a quanto si potrà fare.

Per la bellezza e importanza della campagna e per il fatto che è ancora in fase di sviluppo e suscettibile di essere completata con tante belle iniziative, si ritiene necessario non cambiare direzione ed estendere per l'anno sociale prossimo (ottobre '64-settembre '65) la campagna *Famiglia Cristiana Educatrice.*

INIZIATIVE PER LA CAMPAGNA

In pratica per la seconda fase della Campagna si propone quanto segue.

1. Settore ideologico

a) Cicli di conferenze, anche per categorie: genitori, giovani, fidanzati, insegnanti ecc.

b) Scuole per genitori.

c) Corsi per fidanzati (anche per corrispondenza).

d) Tavole rotonde, interviste pubbliche, dialogo di Cooperatori sposi.

e) Cineforum su temi familiari educativi ecc.

2. Settore scuola

Far conoscere, sostenere, promuovere l'iscrizione ai movimenti e alle associazioni che promuovono i *rapporti scuola-famiglia*, quali:

a) l'*ANSI* (Associazione Nazionale Scuola Italiana): è cattolica e mira a difendere la scuola libera e privata; *b*) il *Centro Didattico Nazionale* presso il Ministero della Pubblica Istruzione: anche questo è bene ispirato; *c*) il *Comitato Genitori alunni della Scuola media*, che sorge in seno alla *Assemblea dei Genitori* e può esercitare un'opera decisiva sull'andamento morale della scuola.

Tutti questi movimenti e altri ancora servono a tutelare gli alunni contro eventuali abusi o insegnanti non esemplari.

3. Settore più propriamente pratico

a) *AIART:* spiegare, dare materiale, ritirare subito le adesioni, invitare a trovare altre adesioni fuori dell'ambiente Cooperatori, incaricare un Consigliere *ad hoc* che segua l'iniziativa.

b) *Segretariato Moralità:* convincere ad aderire dove c'è, a farsene promotori dove ancora manca o non funziona.

c) Diffondere riviste per famiglia (*Orientamenti per la Famiglia* - Ediz. Messaggero - Padova, Basilica del Santo - Padova; *La Casa* - via Lattuada, 14 - Milano) e sussidi per la famiglia (*Disco rosso - Segnalatore della stampa - Guida dello Spettacolo* ecc.).

d) *Fiera del libro educativo:* l'esperienza di quest'anno ha dato ottimi risultati.

e) Diffusione del *Decreto Conciliare sui mezzi di comunicazione sociale.*

f) *Stampare e diffondere qualche opuscolo sul Metodo preventivo adattato alla famiglia.*

g) Mettere in evidenza *l'opera educativa di Mamma Margherita* (cfr. le due opere di don Lemoyne e di don Valentini).

4. Attività a carattere religioso

a) *Consacrazione* (o rinnovazione) *della famiglia al Sacro Cuore* (ma preparata bene, perchè sia fruttuosa).

b) *Festa della Sacra Famiglia.*

c) *Festa della Mamma* (a maggio).

e) *Festa dei genitori* (già in uso in alcuni nostri ambienti).

f) Una solenne *commemorazione della Mamma di Don Bosco* per diffonderne gli esempi e la biografia.

Il Superiore approva, conferma con nuove idee e commenta: non illudiamoci: oggi se vogliamo avere *dei cristiani*, dobbiamo formarli, plasmarli.

✻ TEMI PROPOSTI PER LE DUE CONFERENZE ANNUALI

1ª Conferenza: *La Domenica e la Famiglia:* giorno dell'incontro con Dio e con la famiglia.

2ª Conferenza: *Orientamento dei figli alla vita* (vari tipi di vocazione).

A chi osserva che l'argomento delle due assemblee annuali dei Cooperatori dovrebbe essere eminentemente salesiano, don Ricceri risponde che tocca al conferenziere creare il clima salesiano, sia premettendo, come soleva fare Don Bosco, interessanti notizie sugli sviluppi della Congregazione e della Ispettoria (per la prima Conferenza può servire di fonte la lettera annuale del Rettor Maggiore), sia trattando il tema alla salesiana, con spirito e argomenti salesiani. Le due conferenze proposte per quest'anno, per esempio, si prestano moltissimo: si pensi a Mamma Margherita che educa i figli al senso cristiano, e a Don Bosco, grande suscitatore e cultore di vocazioni.

✻ TEMI PROPOSTI PER LE CONFERENZE MENSILI

Diamo un elenco di possibili temi, includendone alcuni già proposti per quest'anno e non ancora trattati o suscettibili di ulteriori sviluppi.

1. *La famiglia e l'educazione morale dei figli.*
2. *Stampa in famiglia in relazione ai figli.*
3. *Comprendere i figli « moderni »* (esigenze dei ragazzi d'oggi).
4. *Presenza della famiglia nella scuola.*
5. *Superamento della crisi religiosa dei figli.*
6. *Correzione dei difetti dei figli.*
7. *I mezzi audiovisivi e l'AIART.*
8. *L'educazione sociale dei figli.*
9. *Difesa della pubblica moralità* (adesione al Segretariato Moralità).
10. *Redenzione della famiglia e del lavoro.*
11. *I genitori e la vocazione sacerdotale o religiosa dei figli.*
12. *Famiglia e tempo libero.*
13. *Educazione alla purezza.*
14. *Preparazione al matrimonio.*

Qualche Delegato fa notare che alle Conferenze intervengono genitori e figli. Ora a chi parlare? chi interessare? Il Superiore risponde che la proposta di fare due conferenze una per i Cooperatori genitori e l'altra per i Cooperatori figli non è fattibile; invita quindi a trattare i temi in funzione dell'uditorio (ben noto a chi parla), in modo da interessare genitori e figli, senza urtare la sensibilità degli uni e degli altri.

✻ CONCLUSIONE

A chiusura del convegno il sig. don Ricceri rivolse ai convenuti il suo saluto di congedo. Ringraziò « relatori, interventori e... silenziatori »; un grazie particolare disse all'Ispettore don Elio Scotti, al Direttore don Marinelli, al Delegato ispettoriale don Ferri per la cordialissima ospitalità, a don Da Rold per le sode e gustate meditazioni, e a tutti i confratelli della casa.

Ci siamo stancati — soggiunse — ma abbiamo fissato molte idee: cerchiamo di approfondirle. Dopo il convegno, qualche giorno di pausa servirà per riposare, ripensare, riordinare, approfondire. Non sono tutte cose facili: siamo in un periodo di organizzazione e di studio.

Ricordiamo quello che diceva don Da Rold: la *consecratio mundi* per mezzo dei laici non è cosa facile e immediata; i cristiani apostoli, e quindi i nostri Cooperatori, preparano i materiali con i quali Dio costruirà il mondo nuovo, un mondo veramente consacrato. A noi tocca fare la nostra parte perchè ciò avvenga: tutta la nostra parte con generosità, con umiltà fiduciosa, con la ricchezza dell'esperienza comune, consolidando le esperienze positive e non insistendo su quelle che fossero apparse meno felici. E andiamo avanti facendo nostra quella che fu la grande norma di vita di Papa Giovanni: « *Obedientia et pax* ». La prima dà efficacia al nostro lavoro e ci assicura la seconda, la pace serena di chi sa di compiere la volontà di Dio e di aiutare Don Bosco a salvar anime.

La mattina dell'ultimo giorno i convenuti, che avevano già avuto il conforto di celebrare nella Santa Casa, ebbero ancora la gioia di tornare nella Basilica e di assistere, nella mistica pace della Santa Casa, alla Messa di ringraziamento celebrata da don Ricceri, del quale quel giorno — felice coincidenza — ricorreva il compleanno. La cerimonia si svolse così in un'atmosfera intima, e vi si respirò, come già nel Convegno, aria di famiglia.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16 FEBBRAIO 1949, NUMERO 403. — CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (712) — OFFICINE GRAFICHE S.E.I.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

LA SCALA DI GIACOBBE
Dottrina
Testi
Spiritualità

1 FRANZ WEYERGANS
GENTE FELICE
SAGGIO SULLA SPIRITUALITÀ CONIUGALE L. 800

2 MICHEL QUOIST
RIUSCIRE
SUGGERIMENTI PER UNA VITA AUTENTICAMENTE CRISTIANA L. 1000

3 PIERRE MARTEL
LA PAROLA CHE LIBERA
MESSAGGI DI SPERANZA E DI CONSOLAZIONE L. 800

4 A. D. SERTILLANGES
CATECHISMO DEGLI INCREDULI
Due volumi racchius in scatola L. 2400

5 A. M. CARRÉ
SACERDOZIO E LAICATO L. 1600

6 PAUL CLAUDEL
CREDO IN DIO L. 1600 NOVITÀ

Nelle migliori librerie e direttamente alla **SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**
TORINO · corso Regina Margherita, 176 · c. c. p. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il c. c. postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio.
Si ringraziano i sigg. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.